

Le vicende lessicali dello *zenzero* nel suo diffondersi dall'India verso occidente

Una delle parole di origine orientale che insaporirono le lingue d'Europa

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI*

1. A volte può capitare che anche un dettaglio sapiente di un “romanzo grafico” possa servire di spunto per una ricerca linguistica. Nel caso della carrellata che ci proponiamo di fare sui cento nomi per “zenzero” (*Zingiber officinale*) disseminati sulla vasta area che dal Vicino Oriente e dall’Africa settentrionale si estende su tutta l’Europa, lo stimolo è consistito nel cognome di un personaggio che compare di sfuggita in una storia a fumetti di Corto Maltese.

Di questa storia, la XIII, intitolata “*Equatoria*” e disegnata da Juan Diaz Canales e Rubén Pellejero, è prevista la pubblicazione a puntate sul quotidiano *La Repubblica* nell’agosto del 2017. Si tratta del cognome *Zangwill*, apparentemente germanico (in tedesco *Zange* significa “pinza, forcipe” e *Wille* significa “volontà”). Lo porta un anziano signore di nome Nahum, incaricato dalla *Jewish Territorialist Organization* di verificare la praticabilità di un insediamento ebraico in Uganda.

Al corrente dell’eccezionale cura filologica di Hugo Pratt e dei continuatori della sua opera nel documentare nomi, avvenimenti e paesaggi urbani e naturali riportati nei loro fumetti, ho appurato che il cognome del sedicente rappresentante di quel movimento politico ebraico non è affatto fittizio poiché corrisponde a quello dallo scrittore, drammaturgo e umorista inglese Israel Zangwill (1864–1926), che — guarda caso — nel 1905 fondò proprio la *Jewish Territorialist Orga-*

* Università degli Studi di Torino.

nization, con l'obiettivo di creare uno stato ebraico al di fuori della Palestina¹.

Data l'improbabile combinazione semantica di un termine per "pinza" con uno per "volontà" tanto in tedesco quanto in yiddish, sua lingua sorella, ho tenuto conto dell'origine russo-giudaica degli antenati di Israel Zangwill nell'ipotesi che *Zangwill* rifletta un termine entrato nel lessico ebraico medievale. L'ipotesi si è rivelata indovinata. In effetti, basta consultare dizionari dell'ebraico moderno per constatare che *Zangwill* non è altro che la resa grafica e fonetica del termine ebraico scritto con le consonanti ZNGBYL [zangvil] e significante "zenzero".

Sorge allora spontanea la domanda se esista un qualche rapporto etimologico, oltre che semantico, tra ebraico *zangvil* e italiano *zenzero*. L'esistenza di tale rapporto è data per certa. Comunque, è interessante stabilire in che modo e per quali vie questo rapporto si sia stabilito.

Prima di affrontare la questione sarebbe opportuno gettare uno sguardo, su un ipotetico atlante linguistico riguardante l'intero continente euroasiatico, alla pagina che immaginiamo riportare per ogni area geografica i termini usati per "zenzero" e la loro distribuzione. Ci accorgeremmo allora che, riguardo ai nomi per designare il rizoma carnoso dal gusto pungente e aromatico e dalla polpa color giallo vivo dell'erba perenne *Zingiber officinale*, il macro-continente euroasiatico si divide in due settori distinti: da una parte l'Estremo Oriente tropicale e subtropicale, il Sud-Est Asiatico e il Subcontinente Indiano; dall'altra il Vicino Oriente a cominciare verso occidente dall'Iran, poi l'Asia Centrale musulmana, il Nord-Africa e l'intera Europa.

Il primo settore, che corrisponde ai territori in cui lo zenzero è una pianta indigena, coltivata per le sue proprietà medicinali fin dalla preistoria, presenta per "zenzero" un termine tipico per ogni area, che di norma non ha alcuna connessione etimologica con i termini omologhi delle aree confinanti.

Ne diamo qui qualche esempio, desunto da internet e dal volume di Alan Strode Campbell Ross, la migliore monografia sull'argomento²: bengalese *ādā*, birmano *gyinn*, cinese *jiāng*, coreano *saeng-gang*, fi-

¹ R. G. WEISBORD, *Israel Zangwill's Jewish Territorial Organization and the East African Zion*, *Jewish Social Studies*, 30, 2, 1968, 89-108.

² A. STRODE CAMPBELL ROSS, *Ginger, a loan-word study*, Philological Society, Basil Blackwell, Oxford 1952.

lippino *luya*, giapponese *shoga*, giavenese *jaé*, indonesiano *jahe*, malese *halia*, malgascio *sakamalaha*, maori *kanekane*, marathi *ālē*, mongolo *tsagaangaa*, nepalese *aduvā*, pali *siṅgivēra*, pangiabi *adarak*, sundanese *jahé*, thai *khing*, urdu e hindi *adrak*, vietnamita *gùng*.

Il secondo settore, invece, dove lo zenzero non è una pianta indigena e ha pertanto costituito per lungo tempo una merce pregiata d'importazione, i termini che lo designano, pur nella loro sorprendente diversità morfologica e fonetica, sembrano ricondursi ad un'unica matrice.

È assodato che tale matrice è un'antica voce dravidica dell'India meridionale occidentale, costituita di due parti: la prima — in lingua tamil *iñci* — con il significato di “pianta erbacea detta zenzero”, e la seconda — anch'essa in tamil *vēr* — che significa semplicemente “radice”³. Passata in sanscrito, questa voce ha assunto la forma di *śrṅgavera-*, poiché il suo primo costituente, per etimologia popolare, è stato interpretato come *śrṅga-* “corno”.

In seguito, la lingua pali ereditò il termine sanscrito *śrṅgavera-*, trasformandolo in *siṅgivēra-*. È a questo punto che il termine per “zenzero” intraprese il suo viaggio di conquista della porzione occidentale del continente eurasiatico nonché delle coste del Nord-Africa e dell'Africa Orientale.

Sembra che tale viaggio sia iniziato già nel primo secolo a.C. a partire dalle sponde dell'India sud-occidentale allorché, grazie alla scoperta del monzone *Hippalus*⁴, fu inaugurata la rotta che collegava il Mar Rosso all'India meridionale e viceversa attraverso l'Oceano Indiano. Si sa che ben più tardi, nel XIV sec. d.C., le città portuali del Kerala più note per la coltivazione e l'esportazione in Occidente dello zenzero e di altre spezie erano Cannamore, Calicut, Cochin e Quilon (v. Fig. 1).

È molto probabile che il termine pali *siṅgivēra-* o quello affine di qualche altro pracrito sia stato veicolato in Occidente assieme alla relativa spezia prendendo almeno due direzioni diverse: una, come si è detto, verso il Mar Rosso e l'Egitto, con il risultato di entrare a far parte del lessico greco e di quello latino; l'altra verso il Golfo Persico,

³ R.L. TURNER, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, Oxford University Press, London 1989, p. 730.

⁴ R. THAPAR, *Early India. From the Origins to AD 1300*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2004, p. 240; MILLER JOHN I., *The Spice Trade of Roman Empire 29 B..C to A.D. 641*, Clarendon Press, Oxford 1969, pp. 53-57.

dove il termine è stato fatto proprio dal medio-persiano di età partica e di età sasanide (v. Fig. 2).



Fig. 1. Le città del Kerala all'epoca della spedizione di Pedro Álvarez Cabral (1500 d.C.).

Il più illustre documento circa la penetrazione del termine indiano per “zenzero” nell’area del Golfo Persico e nelle regioni limitrofe è, come si vedrà tra poco, una *Sura* del Corano (VII secolo d.C.). Ben più antica è invece la sua prima attestazione in ambito greco–latino. Nel I secolo d.C. infatti Dioscoride Pedanio (ca. 40 – ca. 90 d.C.), grande medico greco e fondatore della farmacologia, citò lo zenzero come spezia orientale chiamandola *ziggiber*, *ziggiberi* e *ziggiberis*⁵; contemporaneamente Plinio il Vecchio (23–79 d.C.) lo citò come *zingiber*, *zingiberi*, *zinpiberi* e *zinpiberi*⁶. Questa costellazione di forme darà origine al tardo latino *gingiber*.

⁵ DIOSCORIDE PEDANIO, *De Materia Medica*, ed. M. Wellmann, II, 160.

⁶ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, ed. C. Mayhoff, XII, 7, 14.

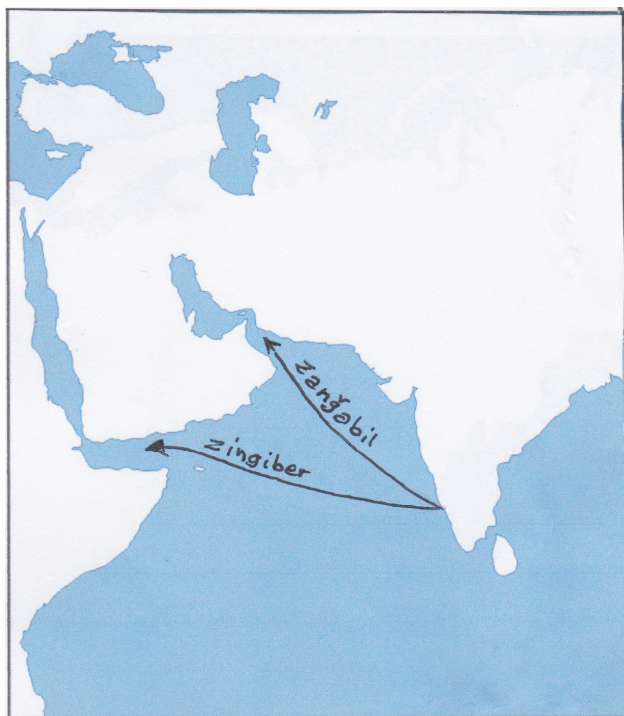


Fig. 2. Le due direzioni dello zenzero.

2. Riguardo alle forme greche e latine per “zenzero” è da notare che la sillaba finale di ognuna di esse contiene l’alveolare vibrante [r] proprio come la voce dravidica originaria. Sarà questa una caratteristica comune al termine per “zenzero” di tutte le lingue europee che fanno capo a latino *zingiber*.

Un altro tratto comune a tutte queste lingue è la presenza della vocale [i] e in minore misura della vocale [e] nella prima sillaba della parola per “zenzero”. Ecco qui di seguito un elenco, di certo non esauriente, dei termini per “zenzero” che risalgono a latino *zingiber* o, meglio, al tardo latino *gingiber*.

Sono stati suddivisi, per ragioni che verranno motivate più avanti, in sei categorie, contrassegnate dalla lettera *a* fino alla lettera *f* tra parentesi rotonde:

- a) italiano *zenzero*, ceco e slovacco *zázvor*;
- b) catalano *gingebre*, francese *gingembre*, portoghese *gengibre*, spagnolo *jengibre*;
- c) inglese *ginger* (da antico inglese *gingifer*), gaelico scozzese *sinséar*, gaelico irlandese *dinnsear*, gallese *sinsir*;
- d) olandese *gember*, afrikaans *gemmer*, macedone *gumbir*, rumeno *ghimbir*, serbo, croato e bosniaco *đumbir*, slovacco *dumbier*, ungherese *gyömbér*;
- e) danese e norvegese *ingefær*, estone *ingver*, finlandese *inkivääri*, islandese *engifer*, lettone *ingvers*, sloveno *ingver*, svedese *ingefära*, tedesco *Ingwer*, yiddish *ingber*;
- f) bielorusso *imbir*, lituano *imbieras*, polacco *imbir*, russo *imbir*, ucraino *imbyr*.

Questo lungo elenco dimostra a sufficienza che il termine che è all'origine di ebraico medievale e poi di ebraico moderno *zangbīl* [zangvīl] “zenzero” ha seguito un percorso differente per attestarsi in Occidente. Sì, perché la voce pali *siṅgivēra-*, una volta approdata sulle sponde del Golfo Persico, ha dovuto fare i conti con l'incerto statuto fonologico del fonema /r/ del medio-persiano partico, tendente a confondersi con il fonema /l/ (cfr. partico HLWM [hrōm] “Roma”).

Inoltre, per via di etimologia popolare, le prime due sillabe di **siṅgivēra-* sono state associate alla parola che in persiano moderno suona *zang*, ossia “campanello”, ma anche “ruggine”. Ne consegue che caratteristica comune di tutte le lingue che fanno capo alla versione medio-persiana di **siṅgivēra-* è la presenza della vocale [a] e in minore misura della vocale [e] nella prima sillaba della parola per “zenzero”.

Un'ulteriore trasformazione del termine medio-persiano è poi intervenuta quando esso è entrato a far parte del lessico dell'arabo, lingua che non conosce il fonema vocalico /ē/ e che lo sostituisce regolarmente con /ī/. Infine, l'arabo ha sostituito l'occlusiva velare sonora [g] della seconda sillaba con l'affricata postalveolare sonora [ǧ], come pure ha sostituito nell'ultima sillaba la fricativa labiodentale sonora [v], assente dal suo inventario di fonemi, con l'occlusiva bilabiale sonora [b]. Il risultato di questi adattamenti alla fonetica dell'arabo è stato il passaggio di **siṅgivēra-* alla forma *zanǧabīl*.

La fortuna della diffusione del termine arabo *zanǧabīl* in tutte le lingue del mondo musulmano di Occidente nonché nelle lingue di un

certo numero di nazioni europee che a lungo sono state dominate dall'impero ottomano risiede nel privilegio che esso ha goduto di essere menzionato, come si è detto sopra, addirittura nel Corano. Qui, nel corso della descrizione delle delizie del paradiso che compare nel 76° capitolo (la *Sura dell'Uomo*), al versetto 17 si legge che i pii credenti «saranno abbeverati da una coppa il cui liquore è miscela di zenzero (*zanğabīl*)». Al versetto 18 si parla poi «d'una fonte colà che ha nome *Salsabīl*», una denominazione arcana che riecheggia il nome della spezia. Il prestigio derivante dalla menzione nel libro santo dell'Islam è dimostrato da questa schiera di termini per “zenzero”: albanese *xhenxhefil* [ğenğefil], azero *zəncəfil* [zänğäfil], bulgaro *džindžifil* [ğinğifil], georgiano *ğanğafili*, kazako *žanzabil*, neopersiano *zanğafil*, somalo *sinjibiil*, tagico *zanğabil*, turco *zencefil* [zenğefil] e uzbeko *zanğabil*.

Parole peculiari per “zenzero” si registrano invece in tre lingue “non islamiche”, ossia in siriano classico, in ebraico moderno e in armeno, lingue immerse in un oceano di lingue che al contrario riflettono, sia pure in misura diversa, una visione musulmana del mondo. Il siriano classico *zangbīl*⁷ e l'omofono neoebraico *zangbīl* [zangvīl] dimostrano mediante l'occlusiva velare sonora [g] della prima sillaba di non dipendere affatto dall'arabo come è invece il caso di tutte le altre lingue dell'area, ma di derivare direttamente dal persiano di epoca preislamica (**zangibē/īl*). Inoltre, il lessico del siriano conserva per “zenzero” la sorprendente variante *zangbēr*, la quale mantiene la desinenza *-ēr* dell'originaria parola dravidica (cfr. tamil *iñcivēr*).

Un discorso a parte merita infine il termine armeno *kochapghpegh* per “zenzero”. In questo caso l'armeno rinuncia a prendere in prestito il termine medio-persiano, preferendo assimilare il pungente zenzero a una sorta di pepe e definirlo di conseguenza *kocha-felfel* (*pghpegh* equivale a *felfel*) “il pepe *kocha* (caviglia?)”.

3. Ritornando al discorso sulle parole per “zenzero” che risalgono alla lontana al latino *zingiber*, ritengo che tramite l'esame comparativo del loro aspetto fonetico e grafico sia possibile individuare le fasi della loro trasformazione fino al loro esito attuale e la direzione della loro graduale diffusione nel tempo e nello spazio.

⁷ K. BROCKELMANN, *Lexicon Syriacum*, Halle 1928, p. 201.

La prima categoria *a*) di termini per “zenzero” dovrebbe contenere l’esito dell’assimilazione progressiva *zingīber* [*ɖziŋgiber] > *zinzīber* [*ɖziŋziber], ossia italiano *zenzero* (in disuso *zànzero*, italiano antico *zénzamo*, *zénzano*, *zénzaro*, *zenzàvero*, *zenzavro*, *zenzébero*, *zenzébre*, *zenzébro*, *zenzévero*, *zenzivro*, *zenzo*, *zénzovo*, *zenuino*, *zézebe*) e cecco e slovacco *zázvor*. Nel termine *zenzero* è caduta l’occlusiva bilabiale sonora [b] o la fricativa labiodentale sonora [v] dell’ultima sillaba, mentre in *zázvor* è scomparsa la nasale alveolare [n] della prima sillaba.

La seconda categoria *b*) comprende invece i termini che sono, al contrario, l’esito dell’assimilazione regressiva *zingīber* > *gingīber* [*gīŋgiber] come è appunto il caso del tardo latino *gingiber*. Fanno parte di questa categoria francese *gingembre*, spagnolo *jengibre*, portoghese *gingibre*, catalano *gingebre* e italiano antico *giéngiavo*, *giéngiovo* e *géngiuo*.

Alla terza categoria *c*) appartengono i termini che hanno perduto la fricativa labiodentale sonora [v] o sorda [f] della terza sillaba, come inglese *ginger* (da antico inglese *gingifer*), gaelico scozzese *sinséar*, gaelico irlandese *dinnsear* e gallese *sinsir*.

Appartengono invece alla quarta categoria *d*) i termini che hanno abolito la seconda sillaba di *gingiber*, pronunciata [*gīŋiber], sostituendo la nasale velare [ŋ] [ng] con la nasale bilabiale [m]. Si vedano olandese *gember*, afrikaans *gemmer*, slovacco *d’umbier*, serbo e croato e bosniaco *đumbir*, macedone *gumbir*, rumeno *ghimbir* e ungherese *gyömbér*. Tutte queste lingue, tranne l’olandese e l’afrikaans, non conoscono il fonema /ŋ/ /ng/.

La quinta categoria *e*) di termini per “zenzero” è costituita dai derivati da *gingiber* [*gīŋiber] appartenenti a lingue che dispongono del fonema velare /ŋ/ [ng], ma non possiedono il fonema affricato postalveolare /ʃ/ o un fonema sonoro affine per riprodurre la consonante iniziale della parola (cfr. tedesco *Enzian* “genziana”). Pertanto, questi termini iniziano per vocale. Si vedano tedesco *Ingwer*, yiddish *ingber*, estone *ingver*, lettone *ingvers*, sloveno *ingver*, danese e norvegese *ingefær*, islandese *engifer*, svedese *ingefära* e finlandese *inkivääri*.

Alla sesta categoria *f*) afferiscono infine i termini derivati da *gingiber* che, come quelli della categoria *d*), appartengono a lingue che non possiedono il fonema velare /ŋ/ /ng/, per cui lo sostituiscono con il fonema nasale bilabiale /m/. Queste lingue inoltre, per via dell'influenza culturale esercitata soprattutto dal tedesco e dalle lingue germaniche scandinave, hanno adottato forme che iniziano per vocale, pur disponendo del fonema affricato postalveolare /ǰ/ o di fonemi sonori affini per riprodurre la consonante iniziale dell'archetipo *gingiber* [*ǰiŋiber]. Si vedano polacco *imbir*, bielorusso *imbir*, ucraino *imbyr*, russo *imbir'* e lituano *imbieras*.

Dal confronto tra le sei categorie in cui si è pensato di suddividere i termini per “zenzero” derivanti alla lontana dal latino *zingiber* emerge la netta prevalenza delle forme risultanti dall'assimilazione regressiva *zingiber* > *gingiber* (categorie *b*, *c*, *d*, *e*, *f*), rispetto a quelle riconducibili all'assimilazione progressiva *zingiber* > *zinziber* (categoria *a*), come italiano *zenzero* e ceco e slovacco *zázvor*. Un termine per “zenzero” senza assimilazione di sorta lo si può reperire solo in una lingua pianificata come l'esperanto: *zingibro*.

L'esame comparativo della struttura sillabica e fonetica di tutte le forme sopra menzionate consente inoltre di ricostruire, con un certo grado di plausibilità, le linee direttrici della graduale diffusione nel tempo e nello spazio sulle diverse aree del territorio europeo del tubero stesso dello zenzero, apprezzato al pari del pepe nero come una spezia preziosa e indispensabile.

I termini per “zenzero” delle categorie (*a*, *b* e *c*) sembrano risalire al XIII e XIV secolo, seguite nel tempo da quelli delle categorie (*d* e *e*). Se si escludono la voce olandese *gember* e la voce afrikaans *gemmer* che da essa deriva, i termini della categoria *d*) mostrano con la loro struttura che la spezia che essi designano si è diffusa nell'Europa sud-orientale provenendo da Occidente. A loro volta i termini della categoria *e*) evidenziano come la diffusione della spezia dai territori di lingua tedesca si sia spinta verso il Nord Europa fino a varcare il Mar Baltico in paesi con stretti rapporti con la Lega Anseatica, come la Lettonia, l'Estonia e la Finlandia. L'ultima fase dell'espansione della spezia in Europa è illustrata invece dai termini per “zenzero” della categoria *f*). Essi mostrano invece come la spezia si sia infine diffusa nei paesi slavi provenendo da Occidente, ossia dai territori del Centro Europa e dei Balcani.

Uno sguardo sintetico sulla collocazione geografica delle diverse categorie dei termini europei per “zenzero” è offerto dall’illustrazione della Fig. 3.



Fig. 3. Diffusione delle diverse categorie dei termini per zenzero in Europa.

In essa viene rappresentata con linee di differente colore la direzione della loro diffusione in diverse aree d’Europa:

- la linea blu scura rappresenta il passaggio del termine *zingiber* dal mondo greco a quello latino;
- seguono due tratti di una linea rossa che indicano il territorio interessato dalla categoria *a*);
- a loro volta linee color celeste mostrano l’espansione della categoria *b*),
- la quale nelle isole britanniche è collegata con la categoria *c*), linee color viola chiaro;
- le linee grigie si riferiscono invece alla categoria *d*);
- mentre le linee verdi rappresentano le diramazioni della categoria *e*);

— le linee rosso chiaro evidenziano infine l’espansione della categoria *f*) nel mondo slavo.

Fasci di linee gialle compaiono ai margini inferiori e di destra dell’illustrazione. Tali linee rappresentano la diffusione dei termini per “zenzero” di origine persiano–araba autorevolmente rappresentati nel Corano dalla forma *zanğabīl*. Uno di questi termini, sebbene non di ascendenza araba, è costituito, come si è visto, dall’ebraico medioevale e moderno *zangbīl* [zangvīl], da cui siamo partiti indagando l’origine dell’inconsueto cognome Zangwill.

Lo porta, come si è detto, un fittizio rappresentante della *Jewish Territorialist Organization* che compare in poche vignette nell’immaginifico “romanzo grafico” *Equatoria* di Corto Maltese.

Bibliografia

- BROCKELMANN K., *Lexicon Syriacum*, Halle 1928, p. 201.
- DIOSCORIDE PEDANIO, *De Materia Medica*, ed. M. Wellmann, II, 160.
- MILLER JOHN I., *The Spice Trade of Roman Empire 29 B..C to A.D. 641*, Clarendon Press, Oxford 1969, pp. 53–57.
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, ed. C. Mayhoff, XII, 7, 14.
- STRODE CAMPBELL ROSS A., *Ginger, a loan–word study*, Philological Society, Basil Blackwell, Oxford 1952.
- THAPAR R., *Early India. From the Origins to AD 1300*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 2004, p. 240.
- TURNER RALPH L, *A Comparative Dictionary of the Indo–Aryan Languages*, Oxford University Press, London 1989, p. 730.
- WEISBORD ROBERT G., *Israel Zangwill's Jewish Territorial Organization and the East African Zion*, *Jewish Social Studies*, 30, 2, 1968, pp. 89–108.